

Lingua e storia in Africa: considerazioni sul caso del tigrino (Eritrea ed Etiopia)

GIANFRANCESCO LUSINI

Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”

ABSTRACT

Tigrinya (Təgrəñña) is a Semitic language spoken in Eritrea and in the Ethiopian regional state of Tigray (Təgray) by about seven million people. In Eritrea it is also working and school language and the medium of a rich literature. Here, one can find a brief discussion of the main issues concerning the history of language and literature, as well as the development prospects of an idiom used in a highly troubled African territory.

KEYWORDS

Tigrinya; Təgrəñña; Eritrea; Ethiopia; Tigray; Gə‘əz.

CLASSIFICAZIONE

Quando parliamo di Eritrea ed Etiopia, in Africa nord-orientale, ci riferiamo a due Paesi che complessivamente contano una popolazione di più di centodieci

milioni di abitanti, e che presentano una delle situazioni linguistiche più ricche e articolate di tutto il continente africano, con più di ottanta lingue, appartenenti a due distinte macro-famiglie, il nilo-sahariano e l'afro-asiatico (Fig. 1).¹

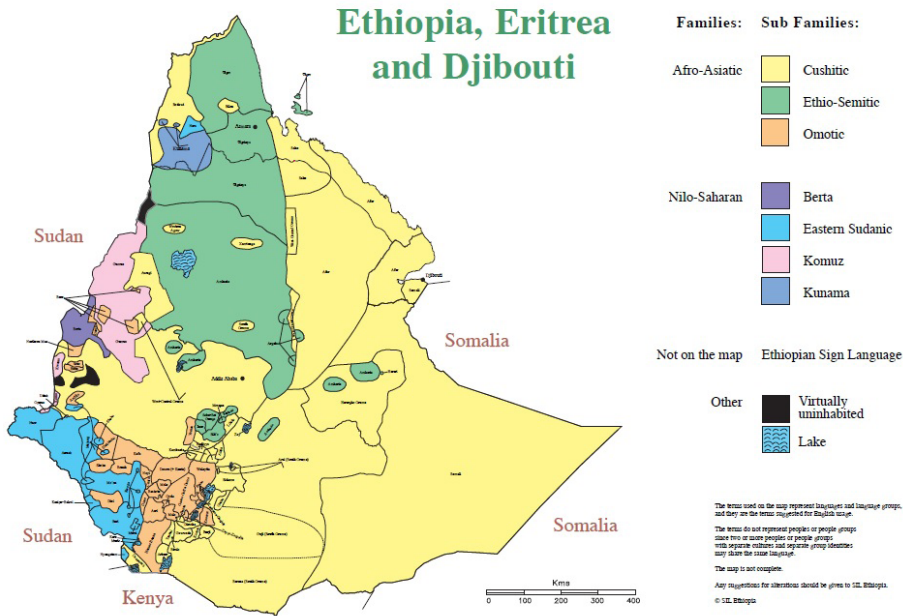


Figure 1. Distribuzione delle lingue attualmente parlate in Eritrea, Etiopia e Gibuti [riprodotto da <https://www.silethiopia.org/sil-ethiopia-publication-matters/>].

Del primo fanno parte una ventina di idiomi, parlati a cavallo della lunga frontiera che unisce l'Eritrea con il Sudan, e l'Etiopia con il Sudan e il Sud-Sudan. Della macro-famiglia afro-asiatica, che come indica il nome si estende su due continenti, tre rami (o all'inglese *phyla*, plurale di *phylum*) sono parzialmente presenti nei due paesi, ovvero il cuscitico, l'omotico e il semitico.² All'interno del ramo semitico della macro-famiglia afro-asiatica, fin dal secolo scorso (Renan 1863: 323-340) si è riconosciuta l'esistenza nella regione eritreo-etiopica di un gruppo di lingue che presentano nella fonetica, nella struttura grammaticale e nel vocabolario una grande affinità con tutte le lin-

¹ In passato indicato anche come camito-semitico, con una denominazione oggi totalmente abbandonata per le sue implicazioni extra-linguistiche, culturali e razziali (Sanders 1969).

² Gli altri tre rami, non presenti in Eritrea ed Etiopia, sono costituiti dall'egiziano (con la sua fase più recente rappresentata dal copto), oggi estinto, il libico-berbero e il ciadico.

gue semitiche note, sia quelle attestate fin dal III millennio a.C. e in massima parte oggi estinte, sia quelle attualmente parlate.³

Dunque, il semitico d'Eritrea e d'Etiopia è, insieme all'arabo e ai suoi dialetti, l'unica diramazione africana del semitico, e questo solleva immediatamente un rilevante interrogativo storico. Se, infatti, l'arabo è arrivato certamente in Nord-Africa in seguito all'espansione del Califfato (a partire dal 640), le origini del semitico d'Eritrea e Etiopia sono molto più antiche e tuttora non chiarite. Secondo la ricostruzione più accreditata, l'intera macrofamiglia afro-asiatica avrebbe avuto origine in Africa, nel Sahara centrale, forse tra il massiccio del Tibesti (Ciad settentrionale) e il Darfur (Sudan occidentale). Circa diecimila anni fa, a seguito del processo di desertificazione della regione, sarebbe avvenuta la sua frammentazione e la conseguente diaspora dei sei rami che oggi conosciamo (Diakonoff 1965: 102-107). Il semitico, dunque, deriverebbe da un'antica migrazione di gente dal Nord-Africa al Vicino Oriente, mentre il ramo etiopico, a sua volta, sarebbe conseguenza di un movimento a ritroso verificatosi a cavallo fra il II e il I millennio A.C., e diretto dalla Penisola Arabica verso l'Africa di nord-est. Il semitico d'Eritrea e d'Etiopia conta diverse lingue, ovvero (per limitarci a quelle pienamente documentate) il gə'əz (oggi estinto), l'amarico, l'argobba, il gafat (oggi estinto), il gurage, il harari, il tigré e il tigrino. Circa la sua storia molto resta da chiarire, ma da un punto di vista descrittivo, quindi senza una dimostrazione stringente (Bulakh, Kogan 2010), si ammettono comunemente due capisaldi: in primo luogo, la sua origine unitaria da un'unica proto-lingua formata nella Penisola arabica più di tremila anni fa; in secondo luogo, la distinzione tra due varietà fondamentali, denominate etiopico meridionale⁴ ed etiopico settentrionale. Di questo secondo ramo fan parte solo tre lingue, ovvero il gə'əz, il tigré e il tigrino. Poiché da un migliaio d'anni il gə'əz è uscito dall'uso vivo,⁵ l'etiopico settentrionale risulta costituito oggi da due sole lingue: il tigré, che conta circa un milione di parlanti, quasi tutti abitanti dell'Eritrea settentrionale e occidentale, e solo in piccola parte cittadini sudanesi, e il tigrino, usato quotidianamente da circa due milioni e mezzo di parlanti nativi in Eritrea centrale e da quattro milioni e mezzo nella regione etiopica del Tigray (Fig. 2).

³ Ovvero, oltre al semitico d'Eritrea e d'Etiopia, l'arabo, l'ebraico moderno, l'aramaico moderno (in un'area a cavallo fra Turchia, Siria, Iran e Iraq) e il sud-arabico moderno (Yemen e Oman).

⁴ Ne fanno parte l'argobba, il gafat (oggi estinto), il gurage, il harari e l'amarico, *working and school language* della Repubblica Federale Democratica d'Etiopia e lingua letteraria di notevole tradizione.

⁵ Anche se è sopravvissuta in quanto lingua liturgica e letteraria della Chiesa Etiopica Ortodossa *Täwəḥədo*, e fino ad oggi è oggetto di studio nelle scuole religiose d'Eritrea e d'Etiopia.



Figure 2. Areale del tigrino [riprodotto da John Huehnergard & Na'ama Pat-El (eds), *The Semitic Languages*, Second Edition. London and New York: Routledge, 2019, p. 174].

STORIA LINGUISTICA

Il glottonimo oggi universalmente impiegato dagli stessi parlanti è *təgrəñña*, da cui il termine tigrino deriva per adattamento (cf. l'inglese *tigrinya* o il francese *tigrina*). Esso è formato da un suffisso *-əñña* impiegato per indicare i nomi delle lingue (cf. *ənglizəñña* per l'inglese, *arəbəñña* per l'arabo, ecc.), preso in prestito dall'amarico e poi inglobato nel sistema morfologico del tigrino, soppiantando una formazione più antica con suffisso *-ay*, da cui deriva la forma *təgray*, oggi in disuso. La sua storia sembra risalire molto indietro nel tempo, ed è certamente connessa al toponimo Tigray (Təgray), indicante in passato una regione storica dell'Etiopia, e attualmente uno dei nove stati regionali della Repubblica Federale Democratica d'Etiopia. Dunque, in maniera certamente non casuale, i nomi delle lingue tigré (*təgre*) e tigrino (*təgrəñña*) e il toponimo Tigray (Təgray) appaiono etimologicamente collegati. E infatti, sulla base di testimonianze scritte in greco e in gə'əz, sappiamo che la base onomastica *təgr-* indicava una regione e i suoi abitanti fin da età altomedievale, se non già in epoca tardoantica.⁶ Non solo ancor oggi la grande maggioranza degli abitanti

⁶ Lo confermano inequivocabilmente alcuni testi antichi. In due manoscritti greci databili al X secolo, e che trasmettono un'opera geografica composta intorno al 547-549 (la

dell'Eritrea e del Tigray parla tigrino, ma proprio in queste regioni, tra I e VII secolo, sulle montagne intorno alla città etiopica di Aksum e nei bassopiani che scendono verso l'antico porto eritreo di Adulis (odierna Zula), affacciato sul Mar Rosso, è fiorita una civiltà monumentale, un regno africano alleato di Roma e di Bisanzio, la cui classe dirigente seppe trarre vantaggio allo stesso tempo dallo sfruttamento di risorse agricole e dai proventi di traffici commerciali. Successivamente, la regione del Tigray ha svolto un ruolo cruciale nella storia dell'Etiopia medievale e moderna, e la stessa Aksum, una volta perso il suo primato politico, ha mantenuto una posizione di rispetto fra i cristiani d'Etiopia in quanto città santa, luogo di pellegrinaggio, e sede della gerarchia, prima della fondazione di Addis Abeba. Nell'antica Aksum, la lingua dell'*élite* politica era il gə'əz, un idioma ben documentato ed estintosi quando il regno collassò, anche se coltivato fino ad oggi come lingua liturgica e letteraria dal clero cristiano. In effetti, dal punto di vista storico-linguistico vi è un legame non superficiale tra gə'əz e tigrino. Le convergenze fra le due lingue semitiche sono consistenti, senza contare che i territori dove attualmente si parla tigrino sono più o meno gli stessi dove in passato si parlava il gə'əz. Infatti, se le regioni dell'altopiano un tempo soggette all'autorità politica del Regno di Aksum oggi si trovano all'interno di due distinti stati, ovvero l'Eritrea e l'Etiopia, il *continuum* linguistico tigrino è indipendente dalle frontiere politiche attuali, e sostanzialmente si sovrappone all'areale del gə'əz.⁷

Al momento in cui si cominciarono a redigere testi scritti in tigrino, come già era avvenuto per l'amarico (e come avvenne contemporaneamente per il tigré), si ricorse al sistema di scrittura in uso da più di un millennio e mezzo per le opere in gə'əz. Alla base di questo fenomeno di conservazione e trasmissione di un elemento culturale tanto caratterizzante vi è certamente il fattore religioso, perché parliamo di territori che, a partire dal IV secolo, hanno condiviso l'adesione alla fede cristiana, e per tutta l'età medievale e moderna la scrittura del gə'əz è stata prerogativa di preti e monaci, che l'hanno praticata in via pressoché esclusiva. Ogni volta che si è posto il problema

Topographia Christiana di Cosma Indicopleuste), in un punto del testo che si riferisce proprio all'Etiopia settentrionale, un ignoto commentatore ha apposto una glossa (o scolio) che menziona le «genti dei Tigrētai» (ἔθνη τῶν Τίγρητῶν) (Wolska-Conus 1968: 375). Un'opera della letteratura etiopica medievale databile alla prima metà del XV secolo, il *Libro dei misteri del cielo e della terra* (*Māṣḥafä məstirä sämay wämədr*), parlando delle lingue dei discendenti del biblico Cam (cf. Genesi 10:6-20), menziona «il ḥabäsi, ovvero (la lingua dei) Təgray» (*ḥabäsi zäwə'atomu təgray*) (Perruchon 1903: 25), ricorrendo alla nota base onomastica *ḥabäš-*, ma in una forma parzialmente divergente a causa dell'alternanza *s/š* (cf. Smidt 2014).

⁷ Lo confermano le iscrizioni in gə'əz dei secoli III-IV, che sono state trovate a nord e a sud dell'attuale frontiera fra Eritrea ed Etiopia, costituita dal corso del fiume Märäb, a riprova del fatto che non vi è rapporto fra gli attuali confini politici e le antiche e moderne aree linguistiche.

di scrivere altre lingue di cristiani, come l'amarico, il tigrino e il tigré,⁸ il ricorso al sistema di scrittura del gə'əz è apparso ineludibile. Si tratta di un alfasillabario derivato da un *abjad* arabo pre-islamico e molto probabilmente influenzato dalla scrittura indiana *brahmi*. In base agli stessi principi, nel *fidäl* etiopico ogni grafema rappresenta una sequenza CV (vedi Appendice 1). Separatamente vanno considerati i simboli per i numerali, perché adattati a partire dalla lingua greca, in cui le lettere dell'alfabeto fungono anche da indicatori delle cifre (Meier 2016: 138-153).

In realtà, l'uso del *fidäl* per la scrittura di testi in tigrino (e in tigré) è un fenomeno molto recente. Pur essendo la lingua maggioritaria in Eritrea e Tigray, per secoli il tigrino è stato usato solo come strumento della trasmissione di una ricca letteratura orale (Kolmodin 1912, 1916; Conti Rossini 1942). Di fatto, gl'inizi della letteratura scritta si datano a epoca successiva al contatto con i missionari europei (luterani svedesi e cattolici italiani) e allo stabilimento delle prime due tipografie in Eritrea. La Stamperia Cattolica fu fondata nel 1863 a Massaua (prima pubblicazione nel 1867), poi trasferita nel 1879 a Cheren (Kärän) e nel 1912 ad Asmara. La stamperia della Missione Evangelica Svedese fu fondata intorno al 1870 a Moncullo (ጄmkullu), presso Massaua, e fu poi spostata ad Asmara. Conseguentemente, si osservano due fatti rilevanti. In primo luogo, i primi testi scritti e stampati in tigrino appartennero al genere dei catechismi e delle opere di edificazione spirituale, funzionali alle esigenze di propaganda religiosa delle due confessioni. In secondo luogo, il processo di letterarizzazione del tigrino ebbe origine in Eritrea prima ancora che in Tigray, perché nei principali centri eritrei erano attive le missioni religiose e europee, che avevano promosso la stampa di testi in lingue locali (tigrino e tigré).

STORIA LETTERARIA

In Eritrea, l'impiego del tigrino come strumento della comunicazione scritta, dopo aver ricevuto il primo impulso dall'attività delle due stamperie missionarie, fu promosso soprattutto da amministratori italiani, che avvertirono tutta l'utilità di impiegare, fra le lingue della Colonia, quella storicamente più collegata ai gruppi aristocratici dominanti la regione del Ḥamasen. Qui, infatti, si trovava l'antico borgo di Asmara (Lusini 2018), che fu scelto dalle autorità italiane come sede del governo centrale della Colonia (Fig. 3), e divenne poi capoluogo dell'Eritrea federata all'Etiopia, e infine capitale dello stato indipendente.

⁸ Sebbene il clero tradizionale etiopico abbia sempre contrastato l'estensione della scrittura a lingue diverse dal gə'əz, per cui i processi sono avvenuti col concorso essenziale di gruppi di provenienza europea, cattolici e luterani.



Figure 3. Asmara nell'anno 1884 [Archivio fotografico dell'Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma].

In Eritrea, il movimento letterario in tigrino ha conosciuto fino ad oggi particolare vivacità e forza, in misura da giustificare sintesi storico-critiche raffinate e di valore assoluto (Ghirmai Negash 1999).

Il 'padre' della letteratura tigrina è il *dābtāra* Fəśśəha Giyorgis Abiyāzgi (1868-1931), nativo del Tigray (Yəḥa, presso 'Adwa), ma attivo soprattutto in Eritrea, che si sforzò di sintetizzare formazione religiosa tradizionale e cultura europea. Nel 1890, per iniziativa delle autorità coloniali, si trasferì a Napoli per insegnare all'Istituto Universitario Orientale, sotto la guida di Francesco Gallina (1861-1942). Nel 1895, a Roma, egli licenziò l'opuscolo intitolato *Notizie del Viaggio di un Etiopico dall'Etiopia all'Italia* (Hailu Habtu 2000), il primo testo di natura non religiosa mai pubblicato in tigrino, e in seguito scrisse una *Storia d'Etiopia*, pubblicata cinquant'anni dopo la sua morte (Yaḳob Beyene 1987).

Dopo la fine dell'occupazione italiana, l'uso della lingua fu ulteriormente promosso dalla British Military Administration (1941-52), con l'istituzione ad Asmara del Tigrinya Language Council (1944), e con l'avvio delle pubblicazioni di *Eritrean Weekly News* (1942), il primo periodico mai pubblicato in tigrino, diretto da Wāldä Ab Wāldä Maryam (1905-1995), che ne fece un luogo di discussione sul futuro politico e culturale dell'Eritrea.⁹ I decenni che precedettero lo scioglimento della Federazione Eritreo-Etiopica, con il

⁹ Il periodico cessò le sue pubblicazioni nel 1953 e divenne dapprima *Zāmān*, 'Time' (in tigrino e arabo), al tempo della Federazione Eritreo-Etiopica, e successivamente *Həbrät*, 'Union'. Dalla dichiarazione dell'indipendenza eritrea (1991) il principale quotidiano eritreo è *Ḥaddas Ertəra*, 'New Eritrea' (Johnson 1996).

conseguente inizio della trentennale guerra di liberazione (1962), possono essere considerati i più produttivi nella storia della letteratura tigrina. Fra gli autori di spicco, citiamo almeno Musa Aron (1930-2011), il ‘gigante’ della letteratura eritrea. Figura di raffinato intellettuale africano, mosso da sincero zelo religioso in quanto pastore protestante,¹⁰ è stato autore di uno dei maggiori romanzi originali in tigrino, *Wärqaha* (1965), in cui sono trattati alcuni dei problemi tipici della società urbana, come alcolismo e prostituzione. Nell’ultimo ventennio, la poesia eritrea di lingua tigrina ha conosciuto uno straordinario sviluppo, caratterizzandosi per ampiezza dello spettro tematico e intensità di espressione, tanto che autori come Ribka Sibhatu, grazie anche a specifici progetti accademici, hanno raggiunto una notorietà internazionale (Cantalupo, Ghirmai Negash 2005).

LA SITUAZIONE MODERNA

Come si è visto, storicamente l’area linguistica qui considerata comprende il Tigray, le cui città principali sono Mäqäle, capitale dello stato regionale, Aksum, ‘Addigrat e ‘Adwa,¹¹ ma anche l’Eritrea centrale, in particolare le tre regioni dell’altopiano, il Ḥamasen, il Sära’e e il ‘Akkälä Guzay. Tutti questi territori mostrano un certo grado di omogeneità dal punto di vista geografico, etnografico, e naturalmente linguistico. Dunque, l’area dei parlanti il tigrino è sovranazionale e lo status politico della lingua dipende da svariate situazioni e fattori (Voigt 2011). In Eritrea, il tigrino è *working and school language*, usata nei documenti ufficiali dello stato insieme all’arabo (il paese è membro osservatore della Lega Araba), ed è lo strumento della comunicazione orale anche per i due milioni e mezzo di persone che parlano le altre otto lingue praticate nel paese,¹² nonché lingua letteraria nazionale, con un’intensa produzione nell’arco di più di un secolo (Hailu Habtu 1981; Abbā Agostinos-Tädlä 1994: 1-54, 239-506).

¹⁰ Il suo esordio letterario fu segnato dall’opera intitolata *Robinson Kruso* (1957), traduzione in tigrino del notissimo romanzo di Daniel Defoe *The Life and Strange Surprising Adventures of Robinson Crusoe* (1719), un testo ricco di evidenti spunti di meditazione filosofico-religiosa.

¹¹ Città nota perché nei suoi dintorni, il 1° marzo 1896, si combatté fra Italiani ed Etiopici un’aspra battaglia, che segnò il tramonto delle ambizioni coloniali del Regno d’Italia.

¹² Ovvero il tigré e l’arabo, lingue semitiche; il beja, il bilin e il saho e il ‘afar, lingue cuscitiche; il nara e il kunama, lingue nilo-sahariane (Fig. 4).

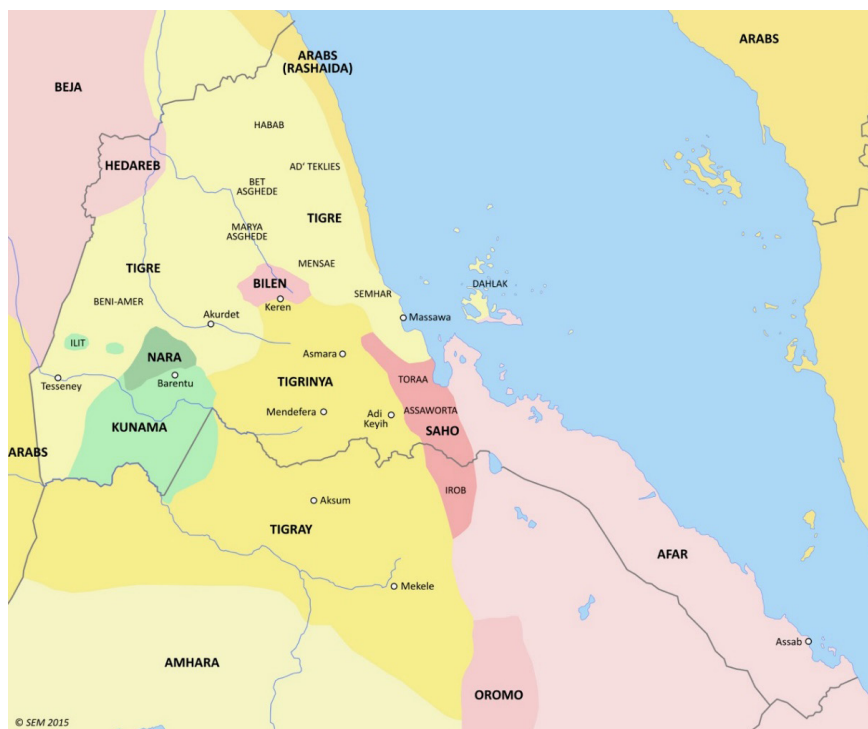


Figure 4. Distribuzione delle lingue dell'Eritrea e dell'Etiopia settentrionale [riprodotto da <https://www.easo.europa.eu/sites/default/files/public/Eritrea-Report-Final.pdf>, p. 13].

In Etiopia, un paese caratterizzato da un contesto linguistico particolarmente complesso, con più di settanta lingue ancora parlate, il tigrino è uno dei quattro idiomi maggiori. Viene dopo l'oromo, circa venticinque milioni di parlanti, l'amarico, circa venti milioni, il somalo, circa cinque milioni, e prima del sidamo, circa tre milioni, del wolaytta, del gurage e del 'afar, ciascuno con circa un milione e mezzo di parlanti.¹³ Malgrado il gran numero di persone che lo usano, e il suo radicamento in una regione come il Tigray, di primaria importanza per lo sviluppo storico-culturale di tutta l'Etiopia, paradossalmente il tigrino ha sempre stentato a emergere come lingua della comunicazione scritta. Per molti secoli, la gerarchia della Chiesa Etiopica Ortodossa *Täwəḥədo*, avente in Aksum la propria 'città santa', ha imposto come unico strumento della comunicazione scritta il *gə'əz*, lingua di millenaria tradizione, che ha espresso un'imponente letteratura religiosa, trasmessa da un monumentale patrimonio di manoscritti (Fig. 5).

¹³ Come espressione di una politica linguistica inclusiva, da marzo 2020 il governo federale etiopico ha stabilito che i documenti ufficiali debbano essere redatti, oltre che in amarico, anche in afan oromo, 'afar, somalo e tigrino.

E proprio nei codici in gə‘əz troviamo le prime e sporadiche attestazioni di elementi lessicali tigrini, dovuti a quegli amanuensi che, trascrivendo o componendo testi di indole religiosa, per motivi diversi fecero ricorso occasionalmente a parole o espressioni tratte dalla loro lingua madre.



Figure 5. Manoscritto in gə‘əz, da Gundä Gunde (Däbrä Garzen), ‘Agamä, Təgray [Parma, Biblioteca Palatina, Parm. 3838, mm. 152 x 115, Horologion, XIV secolo].

Successivamente, le possibilità di letterarizzazione del tigrino sono state condizionate dalla concorrenza dell’amarico, lingua della corte imperiale e dell’esercito, e veicolo dell’insegnamento religioso tradizionale (Lusini 2019). Come conseguenza, pur esistendo all’interno del tigrino una significativa differenziazione dialettale (Yaqob Beyene 1972; Voigt 2006, 2009; Tsehaye Kiros Mengesha 2009; Niguss Weldezegu Mehari 2021), nessuna varietà è mai diventata lingua letteraria standard, fatto che va collegato proprio alla storia politica. Come si è visto a proposito del tigrino d’Eritrea, dove la varietà del Ḥamasen si è imposta nella seconda metà del XIX secolo, diversi fattori possono influenzare il processo di letterarizzazione di un dialetto. Di norma, la preminenza politica di un gruppo sociale o di un centro culturale favorisce la sua parlata anche come strumento creativo. In aggiunta, il contatto con le missioni europee è stato spesso responsabile dell’emergere di una varietà come lingua letteraria. Nel caso del tigrino d’Etiopia niente di tutto ciò è avvenuto,¹⁴

¹⁴ L’effetto più vistoso di questa dinamica è che a tutt’oggi il processo di normalizzazione ortografica del tigrino non può dirsi completato, malgrado l’esistenza di specifici organismi governativi di livello regionale (*in primis* la Təgray Language Academy) preposti, fra le altre cose, alla individuazione di forme di standardizzazione della lingua scritta.

malgrado ogni cittadino etiopico riconosca nel Tigray la regione che ospita le più antiche tradizioni storiche e religiose del paese. Poiché in età moderna il centro di gravità politica e religiosa si è spostato a sud, verso l'Amhara (Amara) e lo Šäwa (Scioa), l'amarico è stato riconosciuto come il vero erede del gə'əz, e si è creata la storica dicotomia fra *lassanä şəḥuf*, 'lingua della scrittura', cioè della letteratura (il gə'əz), e *lassanä nəguś*, 'lingua del re', cioè della corte e della classe dirigente del regno (l'amarico).

Nell'Etiopia moderna, a causa dell'intreccio fra lingua ed etnicità, lo status del tigrino è piuttosto oscillante. In primo luogo, osserviamo che in ambienti accademici è considerevolmente cresciuto l'interesse per lo studio di una lingua semitica non ancora perfettamente nota, ma che presenta una quantità di fenomeni particolarmente interessanti in chiave comparativa. Inoltre, negli anni Settanta e Ottanta i parlanti tigrino dell'Eritrea e del Tigray, anche se raccolti all'interno di diverse organizzazioni politiche e militari, hanno combattuto fianco a fianco contro il governo assolutista di Mängəstu Haylä Maryam (Menghistu Haylé Maryəm). L'omogeneità linguistica ha rappresentato un fattore fluidificante tra i combattenti, a partire proprio dai massimi dirigenti politici e militari, Isayəyyas Afäwäri (Isaias Afewerki), attuale presidente eritreo, e Mälläs Zenawi (Melles Zenawi), presidente (1991-1995), poi primo ministro etiopico (1995-2012), entrambi di madrelingua tigrina. Dopo la proclamazione dell'indipendenza eritrea (1993), divergenze politiche insanabili hanno portato allo scoppio della guerra fra i due stati (1998-2000) e a una situazione di stallo politico. In questa lunga e dolorosa fase storica, solo in Eritrea l'uso del tigrino come strumento di comunicazione nazionale e di creazione artistica non ha mai conosciuto battute d'arresto (Fig. 6).

ዓድና	Il nostro Paese
እንተ-ትዛረብ	Se venisse detto
ብቋንቋ ትግርኛ ብቋንቋ ዓረብ	in tigrino o in arabo
ብቋንቋ ኹሉ መላሽ መረብ።	in ogni lingua oltre il Märäb,
ምበለት ይመስለኒ	credo che significherebbe
ንቀረረብ	avviciniamoci
ሰብ ናብ ሰብ	essere umano a essere umano
ዝብኢ ናብ ገረብ	la iena all'albero

Fig. 6: ዓድና (Il nostro Paese) di Reesom Haile (1946-2003), in *Five Poems by Reesom Haile* [riprodotto da <https://sites.google.com/site/poetryintranslation2015>]. Traduzione di Gianfrancesco Lusini

Con la morte di Mälläs Zenawi (2012), a sua volta l'Etiopia è entrata in una fase di crisi politica che dura fino ad oggi. A partire dal 2018, con la nomina di Abəy Aḥməd 'Ali (Abiy Ahmed Ali) a primo ministro e di Sahlä Wärq Zäwde (Sahle Uork Zeudé) a presidente della Repubblica federale, e la conclusione di uno storico accordo di pace fra Eritrea ed Etiopia, il tigrino è diventato sempre più un fattore identitario per il Tigray e per i suoi dirigenti locali, che hanno vissuto con disagio la perdita del primato politico e la crescita di nuovi protagonismi, rappresentativi di altre nazionalità del paese, in particolare gli Oromo. Dopo l'esplosione del conflitto aperto tra il governo centrale etiopico e il gruppo dirigente locale del Tigray (novembre 2020), ogni questione linguistica è stata messa a tacere dal fragore delle armi e tutto lascia presagire che occorrerà non poco tempo prima che i programmi culturali riacquistino la priorità sui piani militari di entrambe le parti.

RIFERIMENTI
BIBLIOGRAFICI

- [Abbā] Agostinos-Tädlä, ofmcap. 1994. *La lingua abissina*. Asmara: Edizioni «Adveniat Regnum tuum».
- Bulakh, Maria & Kogan, Leonid. 2010. "The Genealogical Position of Tigre and the Problem of North Ethio-Semitic Unity". *Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft* 160, pp. 273-302.
- Cantalupo, Charles, Ghirmai Negash. 2005. *Who Needs a Story? Contemporary Eritrean Poetry in Tigrinya, Tigre and Arabic*. Asmara: Hdri Publishers.
- Conti Rossini, Carlo. 1942. *Proverbi, tradizioni e canzoni tigrine*. Verbania: Airoldi (Collezione scientifica e documentaria dell'Africa Italiana).
- Diakonoff, Igor Mikhailovich. 1988. *Semito-Hamitic Languages. An Essay in Classification*. Moscow: «Nauka» Publishing House.
- Ghirmai Negash. 1999. *A History of Tigrinya Literature in Eritrea: the Oral and the Written, 1890-1991*. Leiden: Research School CNWS.
- Hailu Habtu. 1981. *Aspects of Tigrinya Literature (until 1974)*. Thesis submitted for the degree of M.Phil. at the School of Oriental and African Studies. University of London.
- Hailu Habtu. 2000. "The Voyage of Däbtära Fesseha Giyorgis to Italy at the end of the 19th century". *Annales d'Éthiopie* 16, pp. 361-368.
- Johnson, Deborah. 1996. "Media History of Eritrea". *Eritrean Studies Review* 1, 1, pp. 143-154.
- Kolmodin, Johannes. 1912. *Traditions des Tsazzega et Hazzega. Textes tigrigna*. Rome: De Luigi (Archives d'Études Orientales 5, 1).
- Kolmodin, Johannes. 1916. *Traditions des Tsazzega et Hazzega. Traduction française*. Upsal: Appelberg (Archives d'Études Orientales 5, 2).
- Lusini, Gianfrancesco. 2018. "Asmara in ancient and medieval times: about the hidden story of a capital city". *Rassegna di Studi Etiopici* (3a serie) 2, pp. 183-195.
- Lusini, Gianfrancesco. 2019. "Lingua letteraria e lingua di corte: diglossia e insegnamento tradizionale in Etiopia fra Tardo Antico e Medio Evo". *AION-Sez. di filologia e letteratura classica* 41, pp. 274-284.
- Meyer, Ronni. 2016. "The Ethiopic script: linguistic features and sociocultural connotations". *Oslo Studies in Language* 8, 1, pp. 137-172 = Binyam Sisay Mendisu & Janne Bondi Johannessen (eds), *Multilingual Ethiopia: Linguistic Challenges and Capacity Building Efforts*.
- Niguss Weldezegu Mehari. 2021. *A Grammar of Rayya Tigrinya*. A Dissertation presented to

- the Department of Linguistics and Philology for the Degree of Doctor of Philosophy in Linguistics. Addis Ababa University.
- Perruchon, Jules (avec le concours de Ignazio Guidi). 1903. *Le livre des Mystères du Ciel et de la Terre. Texte éthiopien publié et traduit*. Paris: Firmin-Didot (Patrologia Orientalis I, 1).
- Renan, Ernest. 1863. *Histoire générale et système comparé des langues sémitiques. Première Partie. Histoire générale des langues sémitiques*. Paris: Michel Lévy Frères.
- Sanders, Edith R. 1969. "The Hamitic hypothesis, its origin and functions in time perspective". *Journal of African History* 10, 4, pp. 521-532.
- Smidt, Wolbert. 2014. "The Term Ḥabāša: An Ancient Ethnonym of the 'Abyssinian' Highlanders and its Interpretations and Connotations", in: Hatem Elliesie (ed.), *Multidisciplinary Views on the Horn of Africa. Festschrift in Honour of Rainer Voigt's 70th Birthday*, pp. 37-69. Köln: Rüdiger Köppe.
- Tsehaye Kiros Mengesha. 2009. *A Comparison of Wajerat Tigrigna vs. Standard Tigrigna*. A Thesis submitted to the School of Graduate Studies of Addis Ababa University in partial fulfilment of the requirements for the Degree of Master of Arts in Linguistics. Addis Ababa University.
- Voigt, Rainer. 2006. "Südtigrinische Dialekte: Das einfache und zusammengesetzte Präsens im Dialekt von May-Čäw (Tigray)", in: Siegbert Uhlig (ed.), *Proceedings of the XVth International Conference of Ethiopian Studies. Hamburg July 20-25, 2003*, pp. 893-898. Wiesbaden: Harrassowitz.
- Voigt, Rainer. 2009. "Südtigrinische Dialekte: Phonologie und Personal pronominal im Dialekt von May-Č'äw (Təgray)", in: Gideon Goldenberg, Ariel Shisha-Halevy (eds), *Egyptian, Semitic and General Grammar. Studies in Memory of H.J. Polotsky*, pp. 169-183. Jerusalem: The Israel Academy of Sciences and Humanities.
- Voigt, Rainer. 2011. "Tigrinya as National Language of Eritrea and Tigray", in: Stefan Weninger (ed.), *Semitic Languages. An International Handbook*, pp. 1170-1177. Berlin: De Gruyter Mouton (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 36).
- Wolska-Conus, Wanda. 1968. *Cosmas Indicopleustès. Topographie Chrétienne. Tome I (Livres I-IV). Introduction, texte critique, illustration, traduction et notes*. Paris: Les Éditions du Cerf (Sources Chrétiennes 141).
- Yaqob Beyene. 1972. "Le prepalatali nel dialetto tigrino del Sā'si' ('Agāmā)". *Annali dell'Istituto Orientale di Napoli* 32, pp. 359-65.
- Yaqob Beyene. 1987. *Fesseḥa Giyorgis, Storia d'Etiopia*. Napoli: Istituto Universitario Orientale.

Appendice 1. Inventario dei caratteri dell'alfasillabario del tigrino

	ä	u	i	a	e	(ə)	o	wä	wi	wa	we	wə
h	ሀ	ሁ	ሂ	ሃ	ሄ	ህ	ሆ					
l	ለ	ሉ	ሊ	ላ	ሌ	ል	ሎ					
ḥ	ሐ	ሑ	ሒ	ሓ	ሔ	ሕ	ሖ					
m	መ	ሙ	ሚ	ማ	ሜ	ሞ	ሟ					
ś	ሠ	ሡ	ሢ	ሣ	ሤ	ሥ	ሦ					
r	ረ	ሩ	ሪ	ራ	ራ	ር	ሮ					
s	ሰ	ሱ	ሲ	ሳ	ሴ	ስ	ሶ					
š	ሸ	ሹ	ሺ	ሻ	ሼ	ሽ	ሾ					
k	ቀ	ቁ	ቂ	ቃ	ቄ	ቅ	ቆ	ቇ	ቈ	቉	ቊ	ቋ
k ^h	ቐ	ቑ	ቒ	ቃ	ቄ	ቅ	ቆ	ቇ	ቈ	቉	ቊ	ቋ
b	በ	ቡ	ቢ	ባ	ቤ	ብ	ቦ					
v	ቨ	ቩ	ቪ	ቫ	ቬ	ቭ	ቮ					
t	ተ	ቱ	ቲ	ታ	ቲ	ት	ቶ					
č	ቸ	ቹ	ቺ	ቻ	ቼ	ች	ቾ					
ḥ	ሐ	ሑ	ሒ	ሓ	ሔ	ሕ	ሖ	ሠ	ሡ	ሢ	ሣ	ሤ
n	ነ	ኑ	ኒ	ና	ኔ	ን	ኖ					
ñ	ኸ	ኹ	ኺ	ኻ	ኼ	ኽ	ኾ					
ʾ	አ	አ	አ	አ	አ	አ	አ					
k	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ	ከ
x	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ	ኸ
w	ወ	ወ	ወ	ወ	ወ	ወ	ወ					
‘	ዐ	ዐ	ዐ	ዐ	ዐ	ዐ	ዐ					
z	ዘ	ዘ	ዘ	ዘ	ዘ	ዘ	ዘ					
ž	ዠ	ዠ	ዠ	ዠ	ዠ	ዠ	ዠ					
y	የ	የ	የ	የ	የ	የ	የ					
d	ደ	ደ	ደ	ደ	ደ	ደ	ደ					

ğ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
g	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ
ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
č	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
p	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
š	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
š	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
f	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							
p	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ	ḡ							

Appendice 2. Alcuni strumenti di base (grammatiche e vocabolari) per lo studio del tigrino

Alula Enkubahry. 2001. *English Tigrigna Idioms and Phrases Dictionary*. [Asmāra]: s.i.e.

Bulakh, Maria. 2019. “Tigrinya”, in John Huehnergard & Na’ama Pat-El (eds), *The Semitic Languages, Second Edition*, pp. 174-201. London and New York: Routledge.

Conti Rossini, Carlo. 1942. *Lingua tigrina. Parte prima: Elementi grammaticali ed esercizi*. Milano: Mondadori (Grammatiche e lessici delle lingue dell’Africa Italiana).

De Vito, Ludovico. 1893. *Esercizi di lettura in lingua tigrigna*. Roma: Casa Editrice Italiana.

De Vito, Ludovico. 1895. *Grammatica elementare della lingua tigrigna*. Roma: Tipografia Poliglotta della S. C. De propaganda Fide.

De Vito, Ludovico. 1896. *Vocabolario della lingua tigrigna. Introduzione e indice italiano-tigrigna del Dott. Conti Rossini Carlo*. Roma: Casa Editrice Italiana.

Francesco da Bassano. 1918. *Vocabolario tigray-italiano e repertorio italiano-tigray*. Roma: Casa editrice italiana di C. De Luigi.

Francesco da Offeio. 1935. *Grammatica della lingua tigray*. Roma: Arti grafiche G. Lolli.

Isaac Tseghay. 1997. *Mahder English-Tigrinya Dictionary*. [Asmāra]: s.i.e.

Kane, Thomas Leiper. 2000. *Tigrinya-English Dictionary*. Springfield: Dunwoody Press.

Kogan, Leonid. 1997. “Tigrinya”, in Robert Hetzron (ed.), *The Semitic Languages*, pp. 424-445. London –New York: Routledge.

Leslau, Wolf. 1941. *Documents tigrigna (Éthiopien septentrional). Grammaire et textes*. Paris: Klincksieck (Collection linguistique publiée par la Société de Linguistique de Paris 48).

Mason, John. 1996. *Tigrinya Grammar*. Lawrenceville NJ: The Red Sea Press.

Mauro da Leonessa. 1928. *Grammatica analitica della lingua tigray*. Roma: Tipografia Poliglotta Vaticana.

Praetorius, Franz. 1871. *Grammatik der Tigrīnasprache in Abessinien, hauptsächlich in der Gegend von Aksum und Adoa*. Halle: Verlag der Buchhandlung des Waisenhauses.

Tekie Tesfay. 2012. *Advanced Dictionary English-Tigrinya*. Asmara: Hdri Publishers.

Tesfay Tewolde Yohannes. 2002. *A Modern Grammar of Tigrinya*. Rome: U. Detti.

Tsehaye Teferra. 1979. *Reference Grammar of Tigrinya*. Unpublished PhD Dissertation. Washington DC: Georgetown University.

Ullendorff, Edward. 1985. *A Tigrinya (Təgrəñña) Chrestomathy. Introduction – Grammatical Tables – Tigrinya Texts – Letters – Phrases – Tigrinya-English Glossary – Select Bibliography*. Stuttgart: Franz Steiner (Äthiopistische Forschungen 19).

Voigt, Rainer. 1977. *Das Tigrinische Verbalsystem*. Berlin: D. Reimer (Marburger Studien zur Afrika- und Asienkunde 10).

Voigt, Rainer. 2011. "Tigrinya", in Stefan Weninger (ed.), *Semitic Languages. An International Handbook*, pp. 1153-1169. Berlin: De Gruyter Mouton (Handbücher zur Sprach- und Kommunikationswissenschaft 36).

Yimesgen Hailegiorgis. 2011. *Concise Tigrinya Figure of Speech Dictionary*. Asmara: s.i.e.

Zemicael Teclé. 2012. *Deutsch-Tigrinisches Wörterbuch*. Bearbeitet von Freweyni Habtemariam, Mussie Tesfagiorgis, Tedros Hagos und Tesfay Tewolde Yohannes. Wiesbaden: Harrassowitz (Äthiopistische Forschungen 78).